

---

# L'aborto selettivo come forma di violenza contro le donne basata sul genere: il caso dell'Armenia

---

di

*Valentina Chabert*

Abstract: from the Soviet Union's implosion, the difficult social and economic context and military tensions with Azerbaijan contributed to the development of gender-based sex selective abortion practices in Armenia. The ratification of the Istanbul Convention by Armenia could represent an important improvement of the situation to fight against pre-natal control of the female sex of the fetuses.

## **L'aborto selettivo in Armenia**

Durante gli ultimi trent'anni, la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la conseguente transizione socio-politica da un'economia fortemente centralizzata all'apertura a mercati e investimenti internazionali ha avuto un notevole impatto sull'Armenia, ex provincia sovietica del Caucaso Meridionale. Tale transizione ha interessato altresì le abitudini riproduttive del popolo armeno, determinando un drammatico [calo del tasso di fertilità](#) da 2,62 figli per donna in età fertile nel 1990 a 1,56 nel 2010. Il fenomeno è dovuto in larga misura alle pratiche di aborto forzato e selettivo che interessa proporzionalmente i feti di sesso femminile, ampiamente diffuse tanto in prossimità dei maggiori centri abitati del Paese, quanto nelle aree rurali più remote.

La relativa facilità con cui le donne armene hanno accesso alla pratica dell'aborto si inserisce tra gli elementi di eredità dell'Unione Sovietica, il primo Stato a legalizzare la procedura nel 1921. Tuttavia, una diffusa sfiducia nei confronti della contraccezione e la limitata educazione sessuale all'interno della società armena ha reso il ricorso all'aborto il [principale metodo di controllo delle nascite](#) nel Paese. Di fatto, secondo i più recenti dati del [National Institute of Health](#) di Yerevan, per il solo anno 2010 il 29% delle donne ha scelto di interrompere la propria gravidanza, e nel 4,2% dei casi si è trattato di aborto forzato in ragione del sesso del feto. La tendenza in esame [è aumentata](#) in modo particolare dopo la caduta dell'Unione Sovietica, e, con una popolazione di poco meno di 3 milioni di persone, l'Armenia si annovera tra le nazioni con il [più alto tasso di aborto](#) in riferimento a feti di sesso femminile, dietro a Cina e Azerbaijan. Il problema è maggiormente

diffuso nelle regioni di Gegharkunik, Aragatsotn, Armavir, in cui tuttavia delle 33,000 pratiche di aborto registrate nel triennio 2019-2021, [solo il 20%](#) risulta prescritto a livello medico e dovuto a problemi di salute del feto. Poiché in Armenia l'aborto selettivo è considerato una forma di pianificazione familiare, è inoltre necessario considerare che buona parte delle pratiche di aborto vengono condotte tra le mura domestiche e con l'impiego di metodi tradizionali. Pertanto, [le statistiche](#) relative al numero di interruzioni delle gravidanze potrebbero non risultare complete, con il conseguente rischio di una mancata riflessione reale della portata del fenomeno.

Attualmente, le previsioni dello [United Nations Population Fund](#) (UNPFA) mostrano che nel caso in cui la pratica di aborto forzato legato al sesso rimanga invariata, l'Armenia - con 114 neonati di sesso maschile ogni 100 di sesso femminile a fronte di un rapporto internazionale medio di 102/100 - avrà un deficit di oltre 93.000 donne entro il 2060, con notevoli conseguenze tanto a livello demografico, quanto economico e sociale.

### **La discriminazione di genere alla base dell'aborto selettivo**

Le motivazioni alla base delle discriminazioni legate al sesso del feto e della conseguente pratica dell'aborto selettivo si possono ricondurre sostanzialmente a tre macrofattori: l'ambiente domestico armeno, fortemente legato ad una concezione patriarcale della famiglia; il contesto socio-economico del Paese; le trentennali tensioni militari con l'Azerbaijan e il conflitto militare in Nagorno-Karabakh.

Nonostante l'aborto forzato sia da considerarsi una tra le forme più vivide di discriminazione contro le donne basata sul genere, all'interno della società armena vi è una tradizionale [preferenza verso nuove nascite di sesso maschile](#). Pertanto, benché non sia possibile rilevare una totale avversione nei confronti di neonati di sesso femminile, questi sono preferibili solamente nel caso in cui in una famiglia sia già presente un figlio maschio. La selezione del sesso da parte dei genitori si basa sulla necessità primaria di [mantenere la continuità della linea familiare](#), il passaggio di proprietà e la cura dei genitori durante la vecchiaia. A tal proposito, la concezione diffusa del ruolo della donna come figura legata alla cura dei figli, della famiglia e della casa contribuisce alla generale convinzione che la nascita di una figlia femmina porti con sé necessariamente inferiori opportunità di guadagno e di lavoro rispetto a quanto potrebbe ottenere un figlio maschio. Pertanto, nell'eventualità in cui una donna rimanesse incinta e il feto fosse di sesso femminile, essa si troverebbe di fatto di fronte al [dilemma](#) di dare alla luce un numero di bambini tale per cui uno di loro finirà per essere maschio, o abortire fino a quando il feto non risulterà essere di sesso maschile.

In questo senso, l'introduzione a metà degli anni Novanta di [nuove tecnologie ad ultrasuono](#) in grado di prevedere il futuro sesso del nascituro è da considerarsi ulteriore fattore a vantaggio del ricorso all'aborto forzato e selettivo.

In riguardo al contesto familiare, particolare attenzione deve essere dedicata alla riluttanza dei genitori a trasferirsi nella casa della propria figlia femmina in seguito

al matrimonio, in quanto il genero viene considerato “estraneo” e non soggetto all’obbligo di [prendersi cura dei suoceri durante la vecchiaia](#).

Il contesto socio-economico dell’Armenia figura inoltre tra le cause principali che spingono le donne a ricorrere alla pratica dell’aborto selettivo. Nonostante una momentanea [crescita economica](#) dovuta all’aumento di investimenti diretti esteri e all’influsso di cittadini russi con elevate capacità tecnologiche in fuga dal Paese in guerra con l’Ucraina, quasi un terzo della popolazione armena vive sotto la soglia di povertà. La possibilità di un contributo al bilancio familiare da parte di un figlio maschio è pertanto considerata garanzia di stabilità. Al contempo, specialmente nelle aree rurali più remote dell’Armenia, la crescita di una figlia femmina è ritenuta [meno economicamente sostenibile](#) rispetto ad un maschio, in funzione dei bisogni sanitari ed educativi spesso ricondotti a mere spese addizionali.

Se la stagnazione economica, le recenti [incertezze causate dalla pandemia da Covid-19](#) e i flussi migratori in uscita che ogni anno alimentano la colossale diaspora armena hanno contribuito ad un’intensa cristallizzazione dei ruoli di genere tradizionali, esacerbando la tendenza al ricorso all’aborto forzato sulla base della selezione del sesso del neonato, anche il contesto di perenne [tensione militare con l’Azerbaijan](#) e la difficile normalizzazione dei rapporti con la Turchia costituiscono parte del contesto discriminatorio nei confronti delle donne.

Coinvolta dal 1992 in una guerra trentennale con Baku per il controllo dell’autoproclamata Repubblica del Nagorno-Karabakh/Artsakh che ha conosciuto diverse fasi di congelamento, a cui hanno fatto seguito scontri militari più violenti - gli ultimi nel 2020 con la guerra dei 44 giorni e l’[aggressione militare del settembre 2022](#) -, l’Armenia è in costante necessità di figli di sesso maschile da destinare all’esercito, in particolar modo per sopperire alla sostanziale inferiorità militare delle forze armate rispetto alla controparte azera. In questo senso, l’aborto selettivo nei confronti di feti di sesso femminile si giustifica con un [bisogno strategico di capitale umano](#) di sesso maschile in grado di difendere i confini, proteggere l’integrità territoriale dell’Armenia e fornire l’immagine di uno “stato forte”. Parimenti, tale ragionamento è agevolmente estendibile a tutto il Caucaso Meridionale - inclusi Georgia e Azerbaijan, in cui gli imperativi di uguaglianza di genere risultano sacrificati a beneficio delle esigenze di sicurezza nazionale.

L’analisi delle motivazioni alla base delle pratiche di aborto forzato e selettivo in Armenia porta dunque alla conclusione dell’esistenza di un approccio profondamente strumentale nei confronti dei bambini nelle famiglie armene, direttamente correlato alle attuali percezioni sulle “funzioni” di genere all’interno della società.

### **Il contesto giuridico nazionale**

Come sottolineato, in Armenia l’aborto è legale a partire dal 1921 - con una sospensione di tale diritto tra il 1936 e il 1955 - e rappresenta il principale strumento di controllo delle nascite all’interno del Paese. Nel mese di dicembre 2002, il Parlamento armeno ha adottato la [Legge 474 sulla salute e i diritti riproduttivi](#) con lo scopo di regolare la pratica dell’aborto. Ai sensi dell’art.10 para 2, la terminazione artificiale della gravidanza è consentita fino a 12 settimane su richiesta della paziente. Fino ad un periodo di 22 settimane entro cui è possibile determinare il sesso

del feto l'aborto è consentito solo su indicazioni "mediche e sociali" previo consenso dell'interessata. L'articolo 10 è tuttavia da interpretarsi in congiunzione all'art. 11 para 3 della stessa Legge, la quale proibisce di programmare il genere del futuro neonato nei casi in cui le tecnologie di riproduzione assistita vengano utilizzate nel processo di pianificazione delle nascite, ad eccezione dei casi in cui esista un potenziale di ereditarietà di una malattia.

Su pressione della comunità internazionale, del Consiglio d'Europa e dello United Nations Population Fund (UNFPA), la selezione del sesso basata sul genere è stata definitivamente abolita nel 2016, attraverso specifici [emendamenti alla Legge 474](#) e conseguenti [piani d'azione del governo armeno](#) nel triennio 2015-2017. Di fatto, le crescenti preoccupazioni di un'imminente crisi demografica dovuta ad interruzioni delle gravidanze in ragione del sesso del feto hanno condotto a specifiche modifiche della procedura di aborto, che includono un periodo di riflessione di tre giorni tra la presentazione della richiesta e l'effettiva attivazione delle pratiche per l'interruzione della gravidanza, la partecipazione ad una sessione di consulenza alla presenza di un medico e il diritto ad un'informazione completa e adeguata previamente all'espressione del proprio consenso. È prevista inoltre una sanzione nei confronti dei medici che metteranno in atto pratiche abortive sulla base del genere del feto.

Sebbene rappresentino un primo passo in avanti all'interno del quadro giuridico interno dell'Armenia, gli emendamenti proposti sono stati accolti in maniera critica da numerose organizzazioni non governative per la tutela dei diritti delle donne. Nello specifico, le modifiche legislative [non sembrano affrontare le cause principali alla base del fenomeno](#), così come non viene menzionata la diffusa disuguaglianza di genere nella società armena, il forte radicamento dei valori patriarcali e le condizioni socio-economiche di povertà in cui versa gran parte della popolazione. Secondo le nuove pratiche, inoltre, l'onere della scelta viene mantenuto esclusivamente sulla donna, rischiando tanto una stigmatizzazione sociale per la scelta di portare avanti la gravidanza anche qualora il feto non fosse di sesso maschile, quanto una [limitazione dell'accesso a cure riproduttive sicure](#) in favore di scelte abortive più rischiose e al di fuori del contesto ospedaliero.

A tal proposito, il partito di maggioranza all'interno dell'Assemblea Nazionale *Contratto Civile*, in carica dal 2018 a seguito della "Rivoluzione di Velluto" e rieletto in occasione del voto del 2021, sta attualmente considerando una proposta di legge che vieti il rilevamento del genere del feto prima della ventiduesima settimana, così da prevenire ogni possibile selezione parentale del sesso del feto prima della nascita. Sono pertanto previste consultazioni con organizzazioni internazionali, regionali e locali ed esponenti della società civile, il cui coinvolgimento risulterà fondamentale per la finalizzazione del documento e la sottomissione al Parlamento per l'approvazione.

### **Il quadro giuridico regionale e il ruolo della Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa**

Membro del [Consiglio d'Europa](#) dal gennaio 2001, l'Armenia è stata più volte oggetto di risoluzioni volte a condannare e contrastare l'aborto selettivo da parte

dell'Assemblea Parlamentare. Recentemente, con la [Risoluzione 1829](#) del 3 ottobre 2011 l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha espresso particolare preoccupazione per il radicamento di rapporti di genere distorti dalla nascita in Armenia, Albania e Azerbaijan, denunciando in modo particolare la pratica della selezione prenatale del sesso. Nello specifico, il documento invita le autorità armenne ad indagare sulle ragioni alla base dei rapporti sessuali distorti e particolarmente sbilanciati che portano alla preferenza di neonati di sesso maschile e ad organizzare e sostenere iniziative di sensibilizzazione pubblica sulla selezione prenatale, incluse le sue più ampie conseguenze a livello sociale. Da ultimo, l'Assemblea Parlamentare ha ribadito la necessità per l'Armenia di aumentare gli sforzi affinché si giunga ad un sostanziale miglioramento della condizione delle donne nella società.

La Risoluzione dell'Assemblea Parlamentare giunse a pochi mesi dall'adozione, l'11 maggio 2011, della [Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica](#) (Convenzione di Istanbul), entrata in vigore il 1 agosto 2014. Sebbene l'Armenia figuri tra i Paesi che hanno provveduto a firmare ma non ratificare la Convenzione, ai sensi del diritto internazionale il Paese è tenuto ad adottare una condotta che non si ponga in contrasto allo scopo e all'oggetto della Convenzione - requisito che, per via della pratica dell'aborto selettivo sulla base del genere, sembra venire meno. Tuttavia, ai fini di contrastare la selezione prenatale del genere, una futura piena adozione della Convenzione da parte dell'Armenia potrebbe indubbiamente rappresentare un rilevante supporto legislativo come modello per lo sviluppo e l'adattamento della propria legislazione interna, nonché una notevole opportunità di contrasto alle relazioni di potere ineguali tra generi alla base della discriminazione dei feti in ragione del sesso.

In tal senso, tra i [quattro pilastri della Convenzione](#), la “prevenzione” contiene espressamente obblighi in capo agli Stati parte affinché adottino misure volte a modificare modelli sociali, promuovere programmi sensibili al genere all'interno del sistema educativo e a richiedere l'adozione da parte dei media di codici di condotta volti a prevenire l'utilizzo e la rappresentazione della donna quale “oggetto”.

Con specifico riguardo all'aborto forzato, la pratica si inserisce inoltre tra i [reati contemplati dalla Convenzione](#). Di fatto, l'art. 39 criminalizza ogni atto intenzionale volto a praticare un aborto su una donna senza il suo preliminare consenso informato o la sua comprensione della procedura praticata. Tale disposizione risulterebbe pertanto potenzialmente applicabile alle fattispecie descritte in riferimento all'Armenia, in cui accanto alla selezione prenatale del sesso del feto è presente una forte componente intenzionale all'interruzione forzata della gravidanza.

Al fine di promuovere una più ampia adesione alla Convenzione da parte di tutti gli Stati membri, il Consiglio d'Europa stesso è attivo attraverso una serie di [iniziative di capacity building sul territorio armeno](#), attraverso cui l'Organizzazione mira a rafforzare le capacità delle principali parti interessate coinvolte nella prevenzione e nella lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, la protezione delle vittime e la persecuzione degli autori della violenza, nonché la promozione dell'uguaglianza di genere. In particolare, sulla base dei successi ottenuti nel 2018 attraverso il progetto [Preventing and Combating Violence against Women in Armenia](#), una successiva iniziativa per il triennio 2019-2022 attuata in collaborazione

con la Rappresentanza del Consiglio d'Europa a Yerevan si è adoperata al fine di preparare il terreno alla ratifica della Convenzione di Istanbul da parte del Parlamento entro i prossimi anni. Tra gli [obiettivi principali](#), il progetto è volto ad uniformare il quadro giuridico e politico agli standard del Consiglio d'Europa sulla prevenzione della violenza domestica e ad incrementare la possibilità per le vittime di violenza - incluse le più svantaggiate - di accedere ad un adeguato supporto legale e psicologico. In tale contesto, particolare attenzione è stata dedicata allo sviluppo della sensibilità di genere nel sistema educativo, considerato il fondamento per i cambiamenti sociali necessari ad un sostanziale miglioramento dell'attuale situazione di disuguaglianza sistematica di cui sono vittime le donne armene.

Valentina Chabert, *dottoranda di ricerca Università di Roma, La Sapienza*